

Trentamila in delirio per Giuseppe Sinopoli e la Nona Sinfonia di Beethoven: evento indimenticabile

## Maggio, un inno di pace in piazza

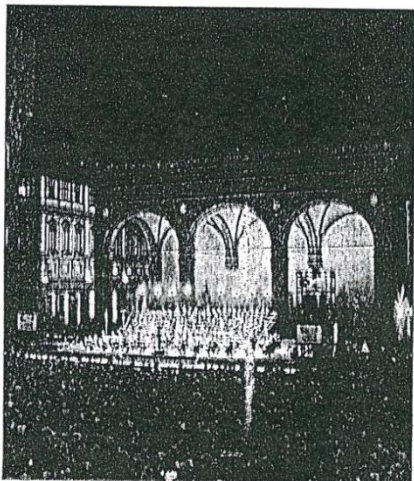
di Paolo Pellegrini

Un'ora e dieci di musica per una platea di trentamila persone capace di un silenzio quasi irreali, anche durante il meditato e sofferto *Adagio*. Giuseppe Sinopoli che alla fine concede il bis e più un altro quarto d'ora di applausi. Volteggiano immortali le note di Beethoven, il popolo e i turisti in piazza. I vip — c'è un ministro, Gianguido Folloni — sistemati a morir di caldo lassù tra i bastioni di Palazzo Vecchio, l'ufficio del cerimoniale è in piazze per far tornare tutte le caselle, però che bravi. Già, tutte le statue — i vecchi abitanti di marmo bianco con i nuovi inquilini (di passaggio) di bronzo brunito, le grandi forme di Botero — paiono protendersi quando il vocione di Alan Titus intona *O Freunde, nicht diese Töne*, insomma: o amici, non più questi suoni.

Prima notte di luglio sommersa dal mare profondo della *Nona*, Firenze fa la staffetta via radio con Gerusalemme, là Riccardo Muti e la Scala con il *Requiem* di Verdi, qua il Genio tedesco e la bacchetta del musicista archeologo. L'anelito è uno solo, pace, la Notte della Pace, il vocione carezza ancora il sogno: *Sondern lass uns annehmen anstimmen, und freudenvoller, cioè: intoniamo altri suoni più piacevoli e più gioiosi. E infine il sorriso, Freude schoener Gottesfunken, O gioia, bella scintilla divina.*

E' tutto un inno, questo maxi-concerto che chiude il Maggio musicale in piazza, ormai è tradizione, la città lo vuole alla faccia di chi storce il naso, anche quella che diserta il Comunale e non sa che gli abbonati sono diventati 18mila dai 12mila dell'anno passato, non sa che qualcuno ha comprato biglietti via Internet dal Brunei, dalla Nuova Zelanda, dalla Finlan-

Tra le ovazioni della folla, i premi Galileo 2000 dell'Ina Assitalia al direttore e alla solista Debora Beronesi. Platea silenziosa anche nei momenti più raccolti: solo il Biancone «disturbava»



sco Colonna, Daniela Lastrì, Jaugenio Gianni, Sergio Paderi, Gianni Biagi, il numero due Andrea Ceccarelli. Con loro l'establishment di Ina e Assitalia, gli amministratori delegati Lino Benassi e Luciano Roasio, son venuti a consegnare — a Sinopoli e al mezzosoprano Debora Beronesi — premi che sono opere d'arte: il giglio d'oro e diamanti del Galileo 2000 (l'avevano già avuto Mehta e Bychko) e il Pentagramma d'oro. Premi voluti da Alfonso De Virgili, l'avvocato agente generale a Firenze che a sorpresa consegna con un grande abbraccio una bella targa a Francesco Ernani, il soprintendente che lascia Firenze affascinato dalla sfida romana. Uomo freddo e cortese, Ernani per una sera lascia comunque intuire che insomma, partire è davvero sempre un po' morire, ma è raggianite, «questo concerto è il più bello, l'ho voluto fino in fondo». Introduce Antonella Borlevi, che infila un paio di perle di rara amenità, con Sinopoli, tipo: maestro, quanto conta per lei la musica? e ancora: dica un po', ma dirigere questa orchestra non è come dirigere 110 cavalli al galoppo? Risa, sghignazzi, fischi, così è la gente, poca pietà, la piazza ha voglia di suoi veri.

A concerto finito, spazio alla mondanità, a concerto finito. Mentre il popolo sciamano, in un Palazzo Strozzi tirato a lucido e illuminato da candele e fiaccolate, suggestione superba, ci sono ministri e diplomatici, tedeschi e spagnoli, il prefetto Serra e il questore Ruggiero, sindaco e assessori, politici e imprenditori, manager e artisti e giornalisti. In Firenze che emerge e ha voglia di esserci, il Maggio che si chiude è sempre un evento. In piazza, che è ancora meglio. E domani il replica, con il Galà della danza. Sipario, alla grande davvero.

Nelle foto: la piazza gremita e la premiazione di Sinopoli

dia, dal Nebraska, dal Giappone. Per il festival di Firenze. Non lo sa, forse non gliene importa, ma vuole esserci. Magari applaude tra un movimento e l'altro, però il soffio dei contrabbassi all'inizio del quarto si sente da tutta la piazza. Non c'è che il pisciollo del Biancone a irritare davvero: le orecchie, e

altre zone sensibili. Sempre così... E la serata la ripaga davvero, questa gran massa di gente che si è portata le seggioline a casa, qualcuno è arrivato all'uscita a teatro forse ci va poco ma sei mesi di teatro troppo ti fulmina, tutti — e gli immancabili «zzz» delle videocamere giapponesi — ra-

ppiti da questa musica da guardare prima che da ascoltare, l'orchestra e il coro del Maggio in grande spolvero, i cantanti pure, la barba ispida e il solito cesto di capelli del maestro Sinopoli che evocano fascino, ammirazione. Sapienza, non stona nella sapienza antica di questa piazza.

Una serata che è una grande festa, la prima in pubblico per Leonardo Domenici, e da nobile padrone di casa offre un cocktail agli invitati vip nella Sala dei Gigli, poi saluta il suo popolo con bel *savoir faire*. Con lui una mini-corte di neoassessori, c'è Rosa Maria Di Giorgi compresissima, serata di cultura, serata sua insomma, c'è France-